

POSTFAZIONE

ROBERTO RUOZI

Chiarissimi Colleghi, Gentili Signori e Signore,
chiedo scusa se prendo la parola in questo interessantissimo Convegno pur avendo una formazione culturale quasi del tutto estranea a quella degli illustri studiosi qui presenti. Il mio peccato è tanto più grave in quanto è la seconda volta che mi permetto sottoporvi alcune considerazioni. Ma il peccato è il frutto della tentazione e la tentazione è veramente forte.

Mi aspettavo una serie di informazioni e di riflessioni sul potere e sul popolo nel mondo antico e ho in effetti ascoltato numerosi brillantissimi interventi sull'argomento, che la mia natura di economista amante della storia mi induce a esaminare anche in altro modo.

Si può infatti discutere di potere e si può discutere di popolo ma si può discutere anche di rapporti fra potere e popolo che qui rispettivamente intendendo essenzialmente come potere che governa uno Stato (sia esso città, Repubblica, Impero o altro) e come popolo che caratterizza l'esistenza dello stesso Stato che in effetti i giuristi più o meno da sempre definiscono come popolo organizzato stabilmente su di un territorio e dotato di poteri sovrani e che quindi contribuisce alla costruzione del potere, dal quale è comunque governato.

Sui rapporti fra questo tipo di potere e questo tipo di popolo si è imperniato il corso della storia dalle origini ai nostri giorni. Su di essi direttamente o indirettamente qui si è molto parlato e discusso sottolineandone e approfondendone via via vari aspetti. Chi ha fatto riferimento al ruolo della cultura, al pensiero di famosi scrittori, poeti e filosofi, al ruolo di noti uomini di Stato, all'esercito, all'urbanistica e via dicendo.

Ho invece sentito pochi riferimenti al ruolo dell'economia e a quello della moneta, che mi sembrano particolarmente rilevanti, a meno che si tratti di una mia deformazione mentale nel qual caso vi chiedo umilmente scusa.

Dai rapporti fra potere e popolo nasce, si sviluppa e si definisce la politica, attività complessa, che presenta mille sfaccettature e che vede popolo e potere combinati nei modi più vari. Dal punto di vista dei lavori di questo Convegno mi sembra che due siano gli aspetti della politica che ci potrebbero interessare. Il primo riguarda il come e il perché la struttura e l'andamen-

to dell'economia di una nazione condizionano la formazione della classe politica e quindi la struttura e la qualità del potere. Il secondo riguarda il come e il perché la gestione del potere attraverso l'azione politica condiziona la struttura e l'andamento dell'economia e quindi la vita del popolo.

Questi problemi sono complessi e non possono essere affrontati in modo generico e generalizzato. Il mondo antico è estremamente vario e presenta situazioni assai diverse nello spazio e nel tempo. Se ci limitiamo tuttavia alle esperienze più note, essenzialmente quelle del mondo greco e del mondo romano, qualche generalizzazione è tuttavia possibile.

Si può scoprire allora che la struttura dell'economia definiva anche la struttura della società e condizionava fortemente la selezione delle persone che potevano partecipare alla vita politica e che la discriminazione economica era anche discriminazione sociale e discriminazione politica. Scopriamo anche che un'economia forte assicurava stabilità ai Governi e quindi al potere e che un'economia debole faceva correre a quest'ultimo pericoli più o meno gravi a seconda dei casi.

Il potere si è quindi sempre occupato delle cose economiche evidentemente non solo nel suo proprio interesse, ma anche per altri motivi più "nobili", come il benessere del popolo e la conseguente prosperità dello Stato. La storia ci ha sottoposto sia a livello teorico sia a livello pratico interessantissimi esempi in proposito, che riguardano programmi economici di ampio respiro come quello sullo sfruttamento intensivo delle miniere di argento dell'Attica elaborato da Senofonte, che rappresenta forse il primo esempio di programmazione dell'economia di un paese, o misure di minore impatto, come quelle monetarie adottate da Tiberio le quali furono fondamentali per il conseguimento dei suoi obiettivi politici in un momento delicato del suo Governo.

Più in generale bisogna comunque ammettere che considerazioni economiche condizionano qualsiasi tipo di decisione politica. A titolo di esempio ricordo che la scelta di dotarsi di un esercito di una certa dimensione e con certi equipaggiamenti è anche una scelta economica. Le risorse destinate all'esercito, in un contesto di risorse finite, vanno infatti sottratte ad altri settori in cui lo Stato potrebbe ugualmente intervenire. E così anche la scelta di costruire un anfiteatro o un teatro e una piazza o un faro o una strada, è determinata da motivazioni politiche, che devono tuttavia essere compatibili con le possibilità economiche, le quali possono a loro volta fortemente condizionare le scelte politiche. Queste ultime hanno sempre impattato sulla vita, sulla qualità della vita e sul clima e sulle aspirazioni politiche del popolo. L'importanza dei loro risvolti economici – ovviamente insieme a quelli delle altre variabili che con l'economia interagiscono – mi sembra quindi evidente. Forse ad essi occorrerebbe dedicare maggiore attenzione, magari tenen-

do presente anche ciò che ha caratterizzato la storia dopo l'età antica. Piaccia o non piaccia la storia del mondo è stata infatti massimamente condizionata dalle vicende economiche, le quali hanno permesso il trionfo del potere, ma anche le sue condanne, hanno consentito ai principi di governare indisturbati e hanno alimentato le rivoluzioni che li hanno travolti, hanno pacificato i popoli e li hanno aizzati gli uni contro gli altri.

In questo senso ho il sospetto che ci siano delle caratteristiche costanti che contraddistinguono i rapporti fra economia da un lato e relazioni fra potere e popolo dall'altro lato. Sarebbe interessante saperne di più.

E sarebbe interessante conoscere meglio anche le vicende della moneta, simbolo per eccellenza del potere da quando si è in un qualche modo affermato il concetto stesso di Stato e quindi quello di sovranità. Il diritto di armare un esercito e quello di battere moneta sono stati fin d'allora due componenti essenziali di tale sovranità.

La moneta, del resto, è sempre stata il veicolo fondamentale di comunicazione del potere, i cui simboli, fra i quali in primis l'effigie del principe impressa sulle sue facce, si diffondevano in tutto il territorio in cui la stessa moneta veniva normalmente accettata come mezzo di regolamento degli scambi. L'accettazione di una moneta come mezzo di pagamento anche in territori diversi da quelli su cui esercitava la sovranità l'emittente era un segnale chiarissimo della forza di quest'ultimo e un'espressione assai precisa del suo potere. Il popolo che maneggiava tali monete manteneva quotidianamente il contatto con il potere che le aveva emesse e che permetteva la loro circolazione.

La scelta del metallo da coniare, il tipo di conio, i rapporti di cambio con le altre monete erano scelte economiche fortemente impregnate di contenuti politici.

È curioso notare come, con l'affievolirsi del potere, ad esempio nel caso dell'impero romano i metalli della monetazione diventino meno preziosi, i conii divengano più rozzi, i simboli impressi sulle facce delle monete più confusi, quasi che le sorti delle monete seguano le sorti del potere che le ha create.

Anche su questi problemi non sappiamo molto. Delle monete conosciamo perfettamente alcuni aspetti tecnici rilevanti come il peso, la datazione e via dicendo, ma del loro significato e del loro utilizzo politico da parte del potere, anche per il governo del popolo, sappiamo meno. Così come poco sappiamo dell'importanza della moneta come strumento di politica economica, che è uno dei momenti esplicitamente o implicitamente più importanti della politica tout court.

Ai tempi nostri l'attenzione su problemi di questa natura si è molto attenuata per l'evoluzione dell'essenza della sovranità, per i nuovi aspetti che ha

assunto il potere e per le mutate caratteristiche dei popoli, quasi che la storia sia stata in larga parte archiviata. La moneta è infatti diventata pressoché neutrale nelle relazioni fra potere e popolo e quest'ultimo non è più legato alla moneta per le sue scelte di fondo.

Nel mondo antico le cose stavano invece molto diversamente. Sarebbe interessante saperne di più.

Finito di stampare nel mese di luglio 2005
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

